

ALUNNI CON DISABILITÀ. MATERIALI PER RAGIONARE SULLA PROSPETTIVA INCLUSIVA

ANDREA CANEVARO, DIPARTIMENTO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
ALAIN GOUSSOT, DOCENTE PEDAGOGIA SPECIALE, UNIV. DI BOLOGNA (SEDE DI CESENA)

L'inclusione è un diritto fondamentale ed è in relazione con il concetto di "appartenenza". Un'educazione inclusiva permette alla scuola regolare di riempirsi di qualità: ciascuno è benvenuto, può imparare con i propri tempi e soprattutto può partecipare, e tutti riescono a comprendere che le diversità sono un arricchimento. Scopo dell'inclusione è quello di rendere possibile, per ogni individuo l'accesso alla vita "normale" per poter crescere e "svilupparsi" totalmente.

Il tema di dare sostegno al sostegno inteso non solo come insegnante di sostegno ma come insieme di mediazioni che possono favorire l'inclusione sociale e scolastica del soggetto disabile è importante. In effetti è la rete e le connessioni tra le diverse mediazioni che creano le condizioni per lo sviluppo di opportunità d'incontro, di apprendimento e di comprensione; la possibilità di viverci in diversi contesti e in diversi ruoli contemporaneamente è molto importante. Non dimentichiamo che quando si parla di sostegno s'intende accompagnamento; un accompagnamento fatto di mediazioni, supporti e situazioni di apprendimento che favoriscono lo sviluppo di competenze diverse e complesse: cognitive, senso-motorie e socio-relazionali. Ma a questo bisogna anche aggiungere lo sviluppo di competenze linguistico-comunicative, le autonomie personali e anche l'allargamento dei centri d'interesse della persona disabile. I mediatori che creano la possibilità per il soggetto di costruirsi nel processo di sviluppo un proprio progetto di vita significa anche un minimo di controllo sulla propria esistenza. L'insegnante di sostegno, l'insegnante curriculare, l'operatore della riabilitazione (psicomotricista, fisioterapista, logopedista), l'assistente di base, l'educatore specializzato, il neuropsichiatra devono lavorare in modo integrato per creare delle situazioni e dei contesti di apprendimento in grado di rispondere ai bisogni speciali della persona disabile.

Non basta fare leva sui buoni sentimenti; l'insegnante di sostegno o specializzato deve essere un mediatore attivo, un facilitatore degli apprendimenti e della comunicazione, un regista della situazione educativa. Come diceva Decroly l'insegnante deve essere insieme un artista e uno scienziato: qualcuno in grado d'inventare e di gestire pedagogicamente

l'imprevisto con le sue capacità intuitive accumulate nel corso della propria esperienza ma anche qualcuno che ha delle conoscenze e dei saperi sui mondi della disabilità e delle persone con bisogni speciali. Se devo offrire un supporto ad un bambino dislessico e ignoro totalmente quali sono le caratteristiche di questo disturbo della lettura il rischio è di combinare dei danni.

FATTORI STRATEGICI PER OFFRIRE SOSTEGNO

Ma vediamo quali possono essere i fattori strategici per offrire maggiore sostegno a chi si occupa di accompagnamento di soggetti con bisogni speciali:

1. La formazione e la preparazione sia degli insegnanti specializzati che degli insegnanti curricolari. Possiamo dire che è la comunità docente nel suo insieme che deve essere preparata ad accogliere i soggetti con bisogni speciali; questo è decisivo per permettere di organizzare delle risposte educative efficaci per favorire apprendimenti e inclusione. Molti insegnanti specializzati mancano ancora di una preparazione specifica e molti insegnanti curricolari non sono preparati pedagogicamente per accogliere e gestire la didattica in presenza di bambini con bisogni speciali. Spesso tutto viene delegato all'insegnante di sostegno; non si riesce a comprendere che la presenza, per esempio, di un bambino sordo può essere una opportunità per tutti per imparare altre forme di comunicazione nel gruppo classe.

2. Parlare di bisogni speciali non è in contraddizione con il principio di eguaglianza. Pensiamo che sia più utile parlare di bisogni speciali perché permette di affrontare la questione dal punto di vista della specificità della

storia del bambino e anche prende in considerazione la complessità. Bisogni speciali sono i bisogni che sono anche la conseguenza di un deficit oppure sono legati a dei disturbi dell'apprendimento: tutte situazioni che necessitano approcci didattici e pedagogici particolari che possono favorire gli apprendimenti ma anche l'educazione di tutti alle tante forme di comunicazione. Solo adottando strategie educative specifiche che rispondono a bisogni specifici si rispetta il principio di eguaglianza e si tratta l'altro, il soggetto disabile, come qualcuno che appartiene effettivamente alla

comunità umana. Il concetto di bisogni speciali è abbastanza largo per desettorializzare le classificazioni delle diverse tipologie di disabilità e favorisce la comprensione della complessità delle storie individuali. Complessità che si traduce anche in azioni educative e didattiche diversificate.

3. L'importanza delle mediazioni come spazi aperti alla libertà e la partecipazione del soggetto. Pensiamo che le varie figure che intervengono nella gestione del percorso di accompagnamento del soggetto disabile de-

Etica della carità ed etica della verità

La differenza tra etica della carità ed etica della verità è irriducibile e capitale. La carità è un concreto rapporto di dedizione che coinvolge e si esprime in concreti atteggiamenti, azioni e rapporti di compassione (nel senso proprio di passione in comune). La verità è un insieme di proposizioni dottrinali che si esprime in codici di credenze e comportamenti astratti, come i catechismi, cattolici o laici che siano. La carità è vissuta; la verità, conosciuta. La carità agisce dall'interno delle coscienze; la verità, dall'esterno. La carità considera ogni essere umano come individuo irriducibile e inconfondibile; la verità, come individuo riconducibile e assimilabile ad altri, in classi o categorie: persona, nel primo caso, numero, nel secondo. La carità è libera e non sopporta regole generali; le regole generali e i vincoli derivano dalla verità. La carità si incarna negli esseri umani; la verità tende a stabilizzarsi in istituzioni. Infine, la carità sprona alla vita buona, ma rifugge dalle condanne, perdona e riconcilia; la verità, al contrario, formula precetti, commina sanzioni e separa gli eletti dai reprobati. La rappresentazione letteraria forse più netta e toccante di questa contrapposizione è nel capitolo sul Grande Inquisitore de I Fratelli Karamazov di Fedor Dostoevskij, dove al denso silenzio e al compassionevole bacio del Cristo inerme corrisponde la verbosità precettistica dell'Inquisitore che, a partire dalle sofferenze dell'essere umano, finisce per dipingere una massa indifferenziata di docili osservanti di regole imposte dall'autorità ecclesiastica. Entrambi, a loro modo, amano, ma l'uno ama "il prossimo", l'altro ama "il popolo", "gli uomini deboli", "l'umanità"; il primo modo di amare è - letteralmente - compassione e compatimento, il secondo è filantropia. L'amore per il prossimo - si può dire così - è rapporto caldo, dedizione vitale; l'amore per l'umanità, atteggiamento freddo, attaccamento a un'idea dominante. Normalmente, chi dice di amare l'umanità disdegna l'essere umano in carne e ossa; al più, prova pietà per lui e per le sue pene ma è pronto, all'occorrenza, a passarci sopra: "Per amore dell'umanità, siate inumani!", diceva una petizione rivoluzionaria alla Convenzione di Parigi. Naturalmente, la carità non conosce che il particolare; può estendersi a un gran numero di persone, quando è grande, e così può creare grandi strutture della carità, ma, per restare tale, non deve perdere mai il rapporto personale, non può permettersi di diventare una burocrazia. La verità, al contrario, astrae dalle persone, non ha bisogno di conoscerle e può creare agenzie burocratiche che amministrano l'ortodossia. Per Gesù di Nazareth, non c'è dubbio, la carità predomina. La sua predicazione è l'amore concreto. Non risulta che egli abbia mai parlato dell'umanità, né che, in campo etico, abbia mai fatto uso di verità generali e astratte. Il suo atteggiamento è tutto compreso nel volgersi ai tormentati da malattie e dolori (Mt 4,24), nell'indirizzare parole salvifiche concrete: "Fanciulla, alzati", alla piccola figlia del capo della Sinagoga (Lc 9,54; Mc 5,41). Le sue parabole parlano tutte di esseri umani, in carne e ossa, con i quali si è in rapporto; parlano del "prossimo" (Lc 11,36-37). Il "più grande comandamento" è il comandamento della carità concreta, da cui tutta la legge dipende: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente; amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,37; Mc 12,33). All'adultera che, secondo la legge, avrebbe meritato la morte, Gesù, voltosi intorno e, visti i suoi accusatori che, non avendo potuto "scagliare per primi la pietra", se ne erano andati via, dice: "Neanch'io ti condanno", e aggiunge un'esortazione, non una minaccia: "Va e non peccare più" (Gv 8,9).

Gustavo Zagrebelsky, in *Contro l'etica della verità*, Laterza 2008, p. 97-98

vono creare degli spazi che funzionano come mediazioni che possono facilitare gli apprendimenti e la sperimentazione di se stesso. Le attività, i laboratori, i luoghi di socializzazione, il lavoro, il gioco fanno parte di un insieme integrato di mediazioni che permettono al soggetto disabile di sperimentarsi in diversi contesti e diversi ruoli. Questo presuppone tuttavia la partecipazione del soggetto disabile, la possibilità per lui di vivere situazioni attive in cui fa con il suo deficit per eliminare e superare gli ostacoli esterni ed interiori. Le attività e i luoghi di apprendimento (classe, laboratori, contesti sociali e famiglia) devono funzionare come un circuito virtuoso che apre delle possibilità di libertà. Spazi che costituiscono degli spazi di cittadinanza dove è possibile.

4. Il credere nella modificabilità e nell'educabilità del soggetto disabile. La conoscenza dei bisogni speciali permette di adottare strategie adeguate ma non basta se l'operatore non crede nelle possibilità del soggetto; nelle sue capacità di prendere in mano pure in modo minimale la sua esistenza: dalle autonomie di base alla sua capacità di stare in relazione con gli altri e di orientarsi. Questo porta anche l'operatore a creare le condizioni e le mediazioni necessarie all'acquisizione di competenze che producono anche autoconsapevolezza. La consapevolezza del deficit è anche il punto di partenza per consolidare e potenziare quello che Vygostky chiama le compensazioni che favoriscono il raggiungimento di un livello ulteriore di abilità e autonomie.

5. Sapere che la disabilità è spesso accompagnata da sofferenze. Occorre essere consapevoli, come operatori, che il lavoro con il soggetto disabile e la relazione con la sua famiglia vuol dire rapportarsi alla sofferenza. La sofferenza è una variabile che entra nella relazione educativa e che deve essere affrontata e gestita in modo produttivo sul piano della conoscenza di sé e dell'altro. La sofferenza della famiglia porta spesso a situazioni di grosse difficoltà nel rapporto con la scuola; spesso la famiglia si difende rivendicando. Anche l'insegnante e l'operatore del servizio rischia di vivere l'espressione della sofferenza della famiglia come una "colpa" della famiglia; servono anche qui delle mediazioni per costruire lo spazio per accogliere la sofferenza e trasformarla in elemento di conoscenza e

risorsa. Vi è la sofferenza della famiglia ma anche quella del soggetto disabile; qualsiasi progetto di accompagnamento deve offrire anche qui delle risposte (spazi di dialogo, gruppi di mutuo e auto-aiuto, terapie familiari...).

6. Il soggetto disabile è un soggetto competente. Occorre considerare il soggetto disabile come esperto di se stesso anche se spesso questa competenza è mediata da distorsioni nella comprensione di se e degli altri. Il ruolo dell'azione educativa è quella di fare emergere e di riconoscere le competenze del soggetto per permettergli di raggiungere un buon livello di autoconsapevolezza.

7. Insegnanti, operatori dei servizi e famiglie sono soggetti competenti. Insegnanti, operatori dei servizi e famiglie sono in fondo esperti diversi che hanno una conoscenza di alcuni aspetti della storia e dello sviluppo del soggetto disabile. Si tratta di cogliere questa diversità o pluralità di punti di vista; di creare i contesti che permettono un dialogo e una interazione positiva per la costruzione del progetto di vita. Evitare che ognuno finisca per squalificare l'altro e fare in modo che ognuno si senta riconosciuto nella propria competenza e nel proprio ruolo.

8. La scuola come comunità accogliente in una comunità di vita sociale solidale. La scuola deve saper accogliere le storie degli alunni e quelle delle loro famiglie; deve funzionare come uno spazio comunicativo dove ognuno; a secondo i suoi bisogni e le sue capacità, ha l'opportunità d'imparare e di crescere. L'accoglienza vuol dire ascolto e riconoscimento; vuol dire anche saper organizzare gli spazi e le attività in modo tale che ognuno, a modo suo, si sente partecipe di una avventura educativa insieme collettiva ed individuale.

9. Globalità degli apprendimenti, approccio ecologico e auto-educazione del territorio. L'approccio che vede la costruzione di una rete integrata, dove l'integrazione è fatta di risorse, competenze, ruoli e linguaggi diversi, può essere considerato come un approccio ecologico allo sviluppo umano. Un approccio globale che si basa sulla collaborazione-cooperazione per produrre una cultura dei servizi alla persona disabile e/o con bisogni speciali che sappia produrre una cultura della relazione di aiuto. Cultura che deve pro-

muovere l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo e la capacità di decidere; quest'approccio deve considerare la persona disabile come un insieme di relazioni sociali che funziona grazie ad un insieme di mediazioni e di collegamenti tra scuola, famiglia, servizi, società civile e associazionismo. Prendere in considerazione la persona nella sua globalità - evitare la logica dello spezzatino - significa anche dare continuità e senso alle cose che si fanno. Senso anzitutto per il soggetto disabile che partecipa e anche per la comunità dove vive. Pensiamo che la realizzazione di progetti di vita costituisca una opportunità per educare anche la comunità locale ad essere più accogliente e solidale.

10. La classe come comunità accogliente dove tutti apprendono. Nella classe vi deve essere una cooperazione effettiva tra l'insegnante curriculare e l'insegnante specializzato; il gruppo classe è insieme uno spazio mediatore che deve favorire gli apprendimenti di tutti e uno strumento per attivare e sperimentare dei percorsi individualizzati in grado di rispondere meglio ai bisogni speciali. La classe deve anche essere uno spazio aperto che sperimenta dei collegamenti con altre classi tramite la mediazione di attività concordate. E' il luogo della sperimentazione e dell'innovazione che promuove la partecipazione di tutti gli alunni educandoli alla cooperazione e al riconoscimento delle differenze partendo dalle similitudini. Molti alunni hanno interessi comuni (musica, calcio...) che possono costituire il punto di contatto che crea lo spazio per imparare che l'altro, il mio amico paraplegico,

è come me anche se diverso da me.

11. Aprire nuovi spazi mentali e nuove prospettive culturali sul piano pedagogico. Nei racconti di molti insegnanti specializzati o di sostegno si sente dire che sono considerati come "meno" degli altri insegnanti; a loro vengono delegate tutte le questioni e i problemi legati alla presenza di alunni disabili o/e con disturbi dell'apprendimento. Molti dichiarano di non contare nulla e di essere, in qualche modo messi nell'angolo; si lamentano anche della scarsa collaborazione dei loro colleghi insegnanti curricolari. E' una questione tuttora aperta: è insieme il prodotto di una concezione dell'istruzione che vede nell'insegnante un trasmettitore e non un mediatore o un facilitatore degli apprendimenti. Vi è anche dietro una cultura elitista che si basa su una gerarchia dei saperi ai quali devono accedere gli alunni; di conseguenza vi è anche una gerarchia delle rappresentazioni del ruolo dell'insegnante di sostegno e dell'insegnante curriculare. Ma pensiamo che non sia tutta colpa degli insegnanti curricolari: la risorsa che costituiscono gli alunni con bisogni speciali sul piano didattico e pedagogico a volte non emerge dall'agire degli insegnanti di sostegno. Spesso vi è una grossa difficoltà nel tradurre in innovazioni per tutti quello che si fa con gli alunni con bisogni speciali eppure sappiamo dall'insegnamento di grandi educatori come Itard, Seguin e Decroly che le metodologie e gli strumenti didattici inventati nel lavoro con i bambini disabili risultano applicabili a tutti.



Spazi di riflessione nelle diverse forme di spiritualità, di pensiero e di orientamento religioso

I due quaderni fanno parte della collana "Sguardi" che presenta documenti raccolti durante la rassegna culturale *Torino Spiritualità*, un'occasione di confronto su interrogativi dell'essere umano, con il contributo di tradizioni religiose, storia arte, pratiche spirituali. **Sull'amore** propone una riflessione sulle visioni dell'amore moderno e sulle inquietudini che ci portano a domandarci se la categoria stessa di amore sia oggi in pericolo; l'autrice, invita a ripensare al significato delle diverse categorie solo apparentemente ossimoriche dell'amore: il privato in relazione alla collettività, abbandono all'altro, eros, pubblico, privato. Perché l'altro ci fa tanta paura? Gli autori de **Il diverso come icona del male**, un antropologo e un filosofo, danno vita ad un dialogo sulle origini del dissidio interiore dell'essere umano che ha condotto alla separazione dell'altro da se stessi, fino alla pericolosa tendenza di identificare l'alterità con il male; ne parlano a partire dall'analisi di tradizioni religiose, pensieri filosofici, popolazioni lo con in popolazioni e civiltà diverse.

Nancy Jean-Luc, **Sull'amore**, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 55, 8.00 euro; Aime Marco, Severino Samuele, **Il diverso come icona del male**, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 53, 8.00 euro.